

A Truzzi (e Bonomi) non piace il vino (specie se è di Lecce)

L'ON. TRUZZI, luogotenente di Bonomi — parlando alla TV a nome della DC — non ha risposto, nemmeno un cenno, alle documentate accuse riguardanti il nuovo scandalo degli ammassi della FEDERCONSORZI. E' evidente che il vino di Lecce è particolarmente indigesto per i gerarchi della DC e della Bonomiana.

Alla fine delle operazioni relative all'ammasso delle I've e dei mosti effettuate dalla Federconsorzi in provincia di Lecce sono stati rilevati fatti gravissimi. E in seguito a questi fatti la Procura di Lecce e quella di Roma hanno aperto un'inchiesta a carico del direttore generale della Federconsorzi, ragioniere LEONIDA IZZI, e di altri OTTO FUNZIONARI del feudo di Bonomi, per i seguenti reati: ruffa, peculato, sostituzione con peggioro in materia di esercizio del credito agrario. Sono reati che comportano pene fino a quindici anni di galera. Il fascicolo riguardante questa istruttoria è registrato con numero 18400 della Procura della Repubblica di Roma.



TRUZZI NON POTEVA SMENTIRE QUESTI FATTI!

Non ha potuto nemmeno smentire le accuse relative all'altro scandalo, quello dei mille miliardi ammassati del tutto aperto perché i conti con le relative pezze d'appoggio non sono stati mai presentati.

ANCHE LA C.I.S.L. NEL PASSATO VEVA ACCUSATO BONOMI PER LE MALEFATTE DELLA FEDERCONSORZI. LA QUANDO SI TRATTA DI INGANNARE GLI ELETTORI STORTI SIEDE OLIDALE AL FIANCO DI TRUZZI PREFERISCE SPUTARE VELENO CONTRO I FERROVIERI.

IL CANCRO DELLA FEDERCONSORZI VEVA ESSERE ESTIRPATO CON UNA GRANDE RISCOSSA DEMOCRATICA. IL CENTRO-SINISTRA HA FATTO ALLIMENTO ANCHE IN QUESTO TEMPO. NON E' RIUSCITO NEMMENO A SCALFIRE LA PREPOTENZA E L'ARBITRIO DI QUEL REGNO DI ORRUZIONE IN CIMA AL QUALE ASSISSO L'ON. BONOMI.



Gli on. Truzzi (in alto) e Bonomi

VOTARE COMUNISTA SIGNIFICA VOTARE PER FAR PULIZIA NELLA VITA ECONOMICA E POLITICA DEL PAESE!



Il dibattito alla Casa della Cultura

La «marcia del gambero» della legge urbanistica

Hanno parlato l'on. Natoli, il prof. Zevi e l'ing. Salmoni

È destino della legge urbanistica che il secondo governo democristiano si sia fatto partecipe di un dibattito che non trova una persona disposta non a parlare ma a fare qualcosa di quanto dei suoi aspetti. Anzi, le sue posizioni (soprattutto) alla Casa della Cultura di via della Colonna Antoniana, che ha augurato appunto — e con un pubblico — la sua attività.

Un dibattito sulla legge urbanistica, si è riproposto con una situazione impressionante alla luce verificata nel corso dei lavori del Congresso urbanistica di Firenze, conclusosi infatti con una netta frattura tra chi sosteneva i principi elaborati dalle forze democratiche e dagli urbanisti e le forze di destra, senza che i due schieramenti si inseguissero anche un solo gruppetto di consensi.

È stato quest'ultimo ad aprire il dibattito, non a caso, il moderatore — assai bravo, l'on. Natoli — e il segretario del PRI ing. Salmoni. E' stato quest'ultimo ad aprire la discussione, eludendo con le richieste di notizie a proposito degli ultimi sviluppi della sede governativa. Quali sono i suoi testi? Sostanzialmente quelle che aveva esposto a Firenze, dove era apparso la personificazione — stessa delle condizioni — di questa scottante materia il censurista: in più, tuttavia, ci sembra abbia marcato assai la nota tendenza ad essere rinvolti ad accorderlo (diminuendo così i quali forze e interessi si siano messi in moto) — e con risultati a tutti gli effetti — in questo dibattito.

Salmoni, nel progetto

Mancini il principio dell'esproprio generalizzato delle aree sarebbe salvo, nonostante le inoppugnabili smagliature (per fermare il passo, naturalmente, l'oratore ha dovuto sorvolare un pochetto sulla massiccia casistica degli espropri previsti); per questo — sempre secondo la sua opinione — occorrerebbe tener fermo su alcuni punti, senza chiedere l'ottimo — col sistema di «gettare all'acqua» — cioè di far saltare gli accordi di governo. Salmoni ha concluso con un rilievo agli urbanisti: «Se si è salvato da questi accordi di governo e dal progetto Mancini: che gli esoneri (e qui ha fatto un'ampia spiegazione) uccidano l'esproprio generalizzato, d'altronde, è stato anche il motivo fondamentale di opposizione da parte dell'assemblea di Firenze».

E' falsa — ha proseguito — l'alternativa del meno peggio avanzata da Salmoni. Ed è difficile togliere dalla legge le parti aberranti — poiché la aberrazione sta negli accordi di governo. Non c'è ragione, d'altra parte di cedere alla politica di rinuncia; sui punti del congresso dell'INUI vi è stata una ampia concordanza tra gli urbanisti e le forze democratiche interne ed esterne al centrosinistra. Per questa battaglia è possibile trovare, anzi, collegamenti nel Parlamento e nel Paese.

Ha parlato quindi Zevi, che ha descritto vivacemente l'atmosfera di incertezza che circonda il partito della nuova legge («me ne giunzava ha detto — un testo al mattino come aperitivo, e un testo nel pomeriggio, come drink»). La nuova legge — ha aggiunto — indica agli speculatori, con gli esoneri, dove costruire, cioè fuori dei piani particolareggiati!

Dopo una breve ma vivace discussione (un sì di interesse e di fatti portatori degli argomenti della destra su «pericoli» alla proprietà della casa), hanno concluso Salmoni e Natoli. Quest'ultimo ha dibattuto la questione del diritto di superficie e ha sottolineato che l'aspirazione alla casa e l'affermazione di una politica di difesa del patrimonio pubblico immobiliare non sono termini di spaurito. La situazione non è «immatura» per una riforma urbanistica moderna: basta saper battere la destra, espressione degli interessi dei monopoli e della rendita fondiaria.

«Ma è in ritardo all'appuntamento: sono occorsi sette anni di attesa prima che il nostro ministro si decidesse ad adottare il vaccino di Sabin. Ma finalmente anche noi italiani possiamo rivolgerci a questo grande scienziato senza reticenze; abbiamo potuto invitare in Italia ed assegnargli il premio che riceverà oggi all'Accademia dei Lincei».

«Secondo la sua opinione, professor Sabin, i risultati ottenuti in Italia dopo la campagna anti-polio sono soddisfacenti? Cosa può dirci dei metodi con i quali la campagna è stata condotta nel nostro paese?»

«Dobbiamo prendere in considerazione le diverse zone in cui questa campagna è stata condotta. Vi sono state delle zone in cui i risultati sono stati eccellenti: in diverse regioni la popolazione ha risposto all'appello in percentuali alte: il 90 per cento. Ma nelle zone più arretrate e più povere del Sud la percentuale è stata più bassa». Il prof. Sabin non nasconde il suo rincrescimento. «In alcune zone della Campania solo il 60 e anche meno per cento della popolazione infantile è stata vaccinata. Ciò non può essere considerato soddisfacente. Io ne ho parlato con il vostro ministro ed abbiamo insistito sulla necessità di intensificare la campagna di vaccinazione proprio in quelle zone. C'è poi il problema di continuare nel tempo in quest'opera, per immunizzare i nuovi nati. Bisogna educare, informare la popolazione: voi della stampa potete far molto, in questo senso. Bisognerebbe molta, molta propaganda. Dire alla gente che il vaccino è gratuito, che è innocuo, facile a prendersi...»

Il prof. Sabin non disdegna gli aspetti più umili, meno scientifici del suo lavoro: non basta fare una scoperta, sempre, o voler dire, non basta il fatto di un uomo. Se potesse, siamo sicuri, si metterebbe, cammino, andrebbe lui personalmente a distribuire il vaccino in tutto il mondo, come un pioniere, come un esploratore o un commesso viaggiatore, semplicemente. Ha seguito, del resto, il cammino e il progresso della sua conquista in tutto il globo. Si è informato e si informa personalmente dei risultati.

«Qual è il paese nel quale la vaccinazione è stata condotta con metodi migliori, ha dato i risultati migliori e perché?»

Il professor Sabin ci spiega che, su scala mondiale, si ripete un po' il fenomeno che si è riscontrato in Italia: le zone più povere, meno sviluppate, quelle meno organizzate dal punto di vista sanitario sono ancora da conquistare alla pratica del vaccino che porta il suo nome: in particolare il problema esiste per i paesi tropicali, per l'Africa e l'America del Sud.

«I risultati migliori sono stati di quelle nazioni che per prime hanno sperimentato il metodo. La Cecoslovacchia è un'area un po' dove la poliomielite non esiste più. Ottimi i risultati conseguiti nell'Unione Sovietica, in Jugoslavia, in Polonia, nella Germania Orientale, in Spagna. E anche negli Stati Uniti, dove pure non sono mancati i difetti e le esitazioni: americani, si sono manifestati solo 83 casi di polio, e, badate bene, casi «sospetti» di polio. Un buon risultato, vero?»

E ci guarda: il giustificato orgoglio è accompagnato da un largo sorriso. Vuole che diciamo di sì, vuol sentire anche la nostra opinione: e questo lo fa apparire modesto.

Di colpo diventa serio: «C'è ancora molto da fare: anche se la vaccinazione deve ancora essere diffusa in altri paesi. Da qualche tempo la campagna è iniziata in Cina». — E' di nuovo tutto un sorriso — ha voglia di scherzare —: «Quando dico Cina, badate, intendo il paese dove abitano i cinesi, la Cina quella popolare, insomma. Voi chiamate, vero? Alzandosi scherzava ancora un poco con noi, rifiutò l'offerta di una sigaretta con aria di finto rimprovero per noi che fumiamo. Lui non fuma, non ha l'abitudine, o forse, chissà, non ha il tempo: guarda l'orologio e si scusa ancora perché deve correre a un appuntamento. Io ho un impegno, purtroppo, mi sono scusato, vero? Mi scusate?»

Non sono frasi di cortesia, le sue: i rapporti che incontrano sono veri, sinceri, fino in fondo. E' un uomo che quando dice «buongiorno» vuol dire proprio «buongiorno» e aspetta sempre, quasi con ansia, la risposta.

Elisabetta Bonucci

Nostra intervista con l'illustre scienziato

Sabin ci ha detto

Dobbiamo debellare la poliomielite insistendo sulle zone più arretrate

Nell'Italia meridionale i risultati non sono ancora soddisfacenti Vittoria piena in Cecoslovacchia, Unione Sovietica e USA — Gli studi del famoso virologo sul cancro — Oggi il prof. Sabin riceve il «Premio Feltrinelli» all'Accademia dei Lincei



Il professor Albert Bruce Sabin a colloquio con la nostra redattrice

«È difficile, guardando Sabin, sorprendersi in un atteggiamento serio e grave, con l'espressione distaccata e assorta che molto spesso assumono i grandi scienziati di fronte ai profani: sorride sempre, con uno sguardo sereno, fiducioso, e lo faremo, di ogni male, di ogni sofferenza che ancora ti affligge. Ed è quando parla di questo, di questa, degli ostacoli che ancora si frappongono per superarla, che il sorriso si spegne e i suoi occhi assumono un'espressione interrogativa: ma è un attimo; ogni sua frase si conclude sempre con un risolino contentito, che par dire: «Lo faremo».

«Ecco, appunto, professore — gli domandiamo — ce la faremo a sconfiggere il cancro? Lei si è intensamente occupato e si sta tuttora occupando, dopo la vittoria conseguita nella lotta alla poliomielite, di questo grande, doloroso problema. E' riuscito a fissare un virus connesso con i tumori dell'uomo. A che punto sono i suoi esperimenti?»

«Sono contento di rispondere a questa domanda e di chiarire la questione una volta per tutte. Lei non immagina: ho ricevuto migliaia di lettere da ogni parte del mondo. Domandavano tutti la stessa cosa: se avevo pronto il vaccino contro il virus del cancro. I giornali hanno fatto parecchia confusione. In realtà, fino ad oggi non ci sono nemmeno prove sicure che il cancro sia causato da un virus. Io ho isolato un virus connesso con la manifestazione cancerosa, un virus cioè che compare in connessione con il tumore, ma non ho ancora la certezza che sia il virus a causare il cancro. Mi spiego? Allora si saprà come e dove colpire».

Ci guarda con aria interrogativa: vuole essere sicuro che abbiamo compreso il problema. Quando lo rassicuriamo che giriamo intorno a sé lo sguardo, come se solo ora volesse rendersi conto di dove si trovasse, è nell'immenso salone liberty dell'albergo che lo ospita in questi giorni di residenza romana. Intorno a lui potrebbero esserci le pareti del suo laboratorio o di una cucina o di una accademia, come dice lui, scusandosi e ridendo per primo del suo errore di pronuncia. Per lui l'ambiente non ha importanza: «Venite pure in albergo» ci ha detto quando gli abbiamo chiesto un colloquio. Per lui, invece, importante è il tempo: «Presto però e precisamente: all'una, mi raccomando».

Rapidità e precisione: due concetti importanti nella lotta contro il male. Sono i concetti base che hanno guidato anche le grandi campagne di vaccinazione contro la poliomielite. L'Italia è giunta un

«Con un documento alla stampa L'ARSI sollecita la democratizzazione degli Enti di ricerca I professori Buzzati Traverso, Pancini, Tecce hanno illustrato i fini dell'Associazione, che aderisce alla richiesta per una inchiesta parlamentare»

Il professor Adriano Buzzati Traverso, il professor Ettore Pancini, il professor Giorgio Tecce, il professor Watarabini, hanno presentato ieri a un gruppo di giornalisti un documento della Associazione, per la Ricerca Scientifica Italiana, che prende posizione sul problema della ricerca quali sono venuti configurandosi negli scorsi mesi.

Articolato in cinque punti, il documento parte dalla constatazione che — nei giorni scorsi — si sono espressi, nelle aule giudiziarie, giudizi del tutto gratuiti, sia per la loro inopportunità che per l'incompetenza tecnica di chi li ha espressi, sull'efficienza scientifica di alcuni laboratori di ricerca, per affermare l'esigenza che la opinione pubblica sia seriamente informata. Rileva poi l'urgente necessità che siano definite le sfere di competenza dei diversi poteri, e in pari tempo si proceda al riordinamento amministrativo degli enti statali preposti alla ricerca.

Con maggiore ampiezza è sviluppato il tema di fondo, quello della struttura democratica degli enti di ricerca: si sollecita che «ogni ricercatore venga posto in grado di contribuire tanto alla determinazione delle linee di sviluppo delle ricerche, quanto alla scelta delle persone responsabili della direzione scientifica e della gestione degli enti di ricerca». Su questa via si collocano già alcuni indirizzi, come la partecipazione dei ricercatori ai Comitati di Consulenza del CNR, ma il processo «è ben lungi dall'aver raggiunto una soddisfacente estensione».

La democratizzazione alle origini dei laboratori e degli istituti scientifici (inclusi quel-

«I lavori della commissione — per lo studio delle modifiche da apportare ai compiti, all'ordinamento e alle strutture dell'Istituto Superiore di Sanità — sono arenati: anzi sono stati fatti bloccati dal ministro Mariotti, che si è rifiutato di accordare la proroga di due mesi chiesta dal presidente, prof. Nigro, necessaria al completamento del lavoro condotto in questi mesi.

La commissione composta di tecnici dei vari settori — oltre che da una completa rappresentanza anche sindacale del personale scientifico e tecnico che lavora per l'Istituto — era stata nominata, con decreto dell'allora ministro della Sanità, Mancini, l'11 marzo 1964 ed era stata insediata il 24 aprile successivo. La decisione — di dare mandato ad una commissione di studio — era stata giusta per dare all'Istituto quella nuova struttura indispensabile al suo effettivo funzionamento come strumento di ricerca scientifica e controllo pubblico del settore della sanità pubblica — era stata adottata proprio a seguito dell'enorme scoppio suscitato dagli sviluppi giudiziari dell'indagine sull'Istituto. Il professor Mariotti e il dott. Domenicucci erano stati addirittura arrestati (per essere successivamente rimessi in libertà) sotto l'accusa di responsabilità penali partorite proprio di un sistema di gestione dell'ente, da una normativa anacronistica che tuttora lo regola, dalle anguste e inadeguate strutture dell'Istituto.

La denuncia della paralisi e delle irregolarità, che grazie a questa paralisi prosperavano nell'ente, era stata fatta da alcuni parlamentari comunisti; ma primo a scattare era stato il meccanismo giudiziario, non quello politico e amministrativo, donde l'istruttoria sommaria

nessa frettolosamente in piedi dalla procura generale di Roma, gli arresti, gli ordini di comparizione...
Il procedimento giudiziario non poteva cogliere nel segno i problemi dell'Istituto, che sono i problemi — in definitiva — della ricerca scientifica in Italia. Si ottenne alla fine che il governo assumesse una iniziativa concreta. Venne la commissione di studio sulla riforma dell'ente. Essa ha lavorato — si afferma in una lettera dai suoi membri inviata all'attuale ministro della Sanità — non meno di dieci ore alla settimana, riuscendo a mettere insieme gli elementi per la fase conclusiva della sua attività: redazione di una pre-relazione, il cui testo era destinato a costituire la base per la relazione definitiva e per una organica proposta di legge. Occorrerebbero altri due mesi di tempo. Ma Mariotti ha detto di no. Al presidente della commissione, che intendeva spiegare i motivi della richiesta di proroga, il ministro ha fatto il controllo pubblico sul settore della sanità pubblica — era stata adottata proprio a seguito dell'enorme scoppio suscitato dagli sviluppi giudiziari dell'indagine sull'Istituto. Il professor Mariotti e il dott. Domenicucci erano stati addirittura arrestati (per essere successivamente rimessi in libertà) sotto l'accusa di responsabilità penali partorite proprio di un sistema di gestione dell'ente, da una normativa anacronistica che tuttora lo regola, dalle anguste e inadeguate strutture dell'Istituto.

La denuncia della paralisi e delle irregolarità, che grazie a questa paralisi prosperavano nell'ente, era stata fatta da alcuni parlamentari comunisti; ma primo a scattare era stato il meccanismo giudiziario, non quello politico e amministrativo, donde l'istruttoria sommaria

Bloccati i lavori della commissione per l'Istituto di Sanità

Il sen. Mariotti avrà indubbiamente delle ragioni per respingere la richiesta di proroga; ma finora esse non sono state rese note, mentre la sospensione dei lavori della commissione non fa che ritardare la ripresa del ritmo di attività dell'ente, attualmente costretto alla più completa paralisi, come avremo modo di documentare nei prossimi giorni.

In una lettera a tutto il personale dell'ente, i rappresentanti sindacali hanno denunciato l'attuale stato di cose, sottolineando che mai durante questi mesi il ministro ha fatto conoscere il suo pensiero, né si è mai informato sull'andamento dei lavori della commissione.

E. S.

NEL N. 45 DI
RINASCITA
DA OGGI NELLE EDICOLE

- Sciopero dei ferrovieri (Editoriale)
- Concludiamo le interviste con i leaders socialisti sul tema: Lotta di classe e riunificazione politica. Rispondono: Ferruccio Parri e Lucio Libertini. Prime considerazioni su un dibattito che continua
- Gli ascari dorotei salgono dal Mezzogiorno a Roma (Gerardo Chiaromonte)
- Lo «storico» incontro DC-PSI in provincia di Mantova. (Renato Sandri)
- Il Governo si adegua alla Confindustria (Ruggero Spesso)
- Il mandato di Johnson (Gianfranco Corsini)
- Il MEC a un puno' morto (Eugenio Peggio)
- Dieci mesi miserabili di Erhard (Sergio Segre)
- Mito e realtà di Ivan il terribile (Vittorio Strada)
- Critiche letterarie, artistiche, teatrali, cinematografiche
- Le «quattro giornate» di Torino: I comunisti all'offensiva (Gian Carlo Pajetta)

NEI DOCUMENTI
Cattolici nella lotta popolare contro Franco. Una importante documentazione originale giunta clandestinamente dalla Spagna.